



Maurizio Bettini, Mario Lentano, Donatella Puliga

2

Il mondo antico e noi

Dall'Impero romano all'Alto Medioevo

- EDUCAZIONE CIVICA
- PARITÀ DI GENERE
- SVILUPPO SOSTENIBILE
- STEM
- LIFE SKILLS



Inquadra il QR Code e scopri il mondo Sanoma

sanoma

Edizioni Scolastiche
Bruno Mondadori





Occupazioni femminili Nell'affresco (50 a.C. circa), proveniente dalla Villa di Boscoreale a Pompei, una matrona romana suona la cetra: alle sue spalle un bambino.



VIDEO

Obiettivo 5



Le matrone romane e le leggi di Augusto

Secondo il mito, a Roma il primo matrimonio fu celebrato dopo che Romolo e i giovani romani rapirono le donne sabine. Questo atto violento e trasgressivo fu alla base della nascita di un nuovo istituto giuridico, ossia il *matrimonium* (matrimonio), che alle donne garantiva alcuni privilegi: le sabine e i loro figli ebbero accesso alla cittadinanza romana e, per rispetto ai costumi delle spose, furono introdotti rituali nuziali presi dai sabini. Da quel momento le *matronae*, ossia le spose romane, mantennero per sempre la particolare dignità conferita alle sabine all'inizio della storia di Roma.

Un'eco del passato

Il rito nuziale romano conservò a lungo le tracce del ratto delle sabine: quando una fanciulla si sposava, infatti, si diceva che “**veniva rapita dal grembo di sua madre**”. L'**acconciatura** della sposa, poi, che prevedeva la divisione dei capelli in sei ciuffi, veniva realizzata non con un pettine, ma con una **punta di lancia**, come se la sposa romana dovesse ancora conservare qualche tratto della straniera, della sabina rapita.

Compiti e privilegi della matrona

La matrona (la sposa romana libera, in genere di classe sociale elevata) non aveva l'obbligo di svolgere servizi in casa, di cui normalmente si occupavano le schiave, se non filare la lana; le si doveva cedere il passo per strada; non si potevano pronunciare parole indecenti in sua presenza né alcun uomo doveva mostrarsi a lei nudo. A Roma alle donne, come sappiamo, non era concesso partecipare alla vita politica. La **dignità** della donna romana invece era strettamente connessa alla sua **ricchezza personale**; infatti le donne potevano anche essere titolari di ingenti patrimoni. I meravigliosi gioielli che l'antichità ci ha restituito sono una prova tangibile della ricchezza femminile e del ruolo autorevole che le donne potevano avere nella società. Spesso le donne ricevevano i propri gioielli dai mariti per via testamentaria e con lo stesso strumento li destinavano alle figlie e alle amiche.

Le lotte femminili

A testimoniare questo fenomeno sta un fatto interessante: quando alla fine del III secolo a.C. furono private del diritto di possedere ricchezze, le donne lottarono per ottenerlo di nuovo. Basti pensare che l'unico caso storico di **rivolta femminile** di gruppo che si ricordi nell'antichità si ebbe nel 195 a.C., quando le matrone scesero in piazza per sostenere la cancellazione di una legge (la *lex Oppia*, del 215 a.C.) che per circa vent'anni aveva vietato alle donne di possedere più di una mezza oncia d'oro, di indossare vesti variopinte e utilizzare mezzi di trasporto lussuosi (lettighe e portantine) per le vie della città, a meno che non fosse necessario per le funzioni religiose.

Ancora nel 42 a.C. a Roma vi erano migliaia di donne ricche, quattrocento delle quali possedevano più di 100.000 denari ma, consapevoli di essere escluse dalla vita pubblica, si rifiutavano di pagare le tasse.

Le leggi dell'età augustea

Nell'epoca di Augusto furono promulgate due leggi che esercitarono una grande influenza non solo sulla posizione della donna romana, ma anche sulla tradizione giuridica posteriore, fino quasi ai giorni nostri. Sono la **legge Giulia sui matrimoni tra le classi sociali** (*lex Iulia de maritandis ordinibus*, 18 a.C.) e la **legge Giulia sugli adulteri** (*lex Iulia de adulteriis*, 17-16 a.C.).

Secondo la prima legge le cittadine e i cittadini romani erano **obbligati a sposarsi** e a generare un **numero adeguato di figli**. Inoltre, le donne che avevano dei figli ottenevano importanti vantaggi: tre figli per una donna nata libera e quattro per una liberta (ossia una schiava liberata) davano alla donna il diritto di svolgere qualsiasi atto patrimoniale senza l'assistenza obbligatoria di un tutore, come invece accadeva per le altre donne.

La *lex Iulia de adulteriis* trasformò invece in **reato l'adulterio della donna**: a Roma solo la donna commetteva adulterio se aveva rapporti con un uomo diverso dal coniuge, mentre il marito poteva unirsi impunemente ad altre donne. Nei secoli precedenti le donne venivano punite in casa a titolo di vendetta privata o in seguito a un giudizio domestico, talvolta anche con la morte; ora la trasformazione in reato dell'adulterio femminile fece sì che, se trovate colpevoli in un processo, le adultere fossero condannate alla *relegatio* (**allontanamento temporaneo** in un'isola o luogo isolato) e alla **confisca dei beni**.

IL CAMMINO DEI DIRITTI

La lunga storia del “delitto d'onore”

Tutti conoscono l'episodio di **Paolo e Francesca** raccontato da **Dante** nel V canto dell'*Inferno*. La storia dei due amanti, uccisi dal fratello di lui e marito di lei Gianciotto, ci ripropongono il tema della vendetta privata e familiare di fronte all'adulterio.

Dante tiene a precisare che, se i due sono puniti nell'*Inferno*, neppure l'omicida è stato assolto, anzi soffre pene ancora più gravi. Nessuna attenuante, dunque, per Gianciotto, mentre la legge italiana ha a lungo previsto che chi commetteva un delitto contro qualcuno che avesse tenuto una **condotta “disonorevole”** in ambito familiare potesse godere di una sorta di clemenza.

La legge italiana

In Italia, fino al 1981 era in vigore l'**articolo 587 del Codice Penale**: chiunque provocava la morte del coniuge, della figlia o della sorella «nell'atto in cui ne scopre l'illegittima relazione carnale o nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia», o chi causava «la morte della persona che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia o con la sorella» veniva condannato a una reclusione da tre a sette anni. In pratica, chi uccideva la moglie, la figlia o la sorella, o anche i loro rispettivi amanti, per difendere la **rispettabilità della famiglia** e salvarne l'“**onore**” poteva godere di una pena ridotta (che con gli sconti poteva diminuire ancora di più): niente a che vedere con i 21 anni minimi previsti per un qualunque altro omicidio.

Dalla discussione all'abrogazione

Ancora una volta fu un episodio di **cronaca** a suscitare una **profonda riflessione civile**. Nel 1964 un padre siciliano uccise il professore universitario che aveva sedotto la figlia studentessa, irrompendo nell'aula in cui stava facendo lezione. La pena per quell'omicidio, di soli quattro anni e mezzo, divise l'opinione pubblica, tra chi ancora riteneva che occorresse giustificare un omicidio dettato da una giusta ira e chi si indignava per l'assurdità del “delitto d'onore”. La discussione che ne seguì, a cui si collegarono le battaglie per i diritti delle donne, portò negli anni successivi all'**abrogazione del reato di adulterio** (1968), all'introduzione del **divorzio** (1970), alla **ri-forma del diritto di famiglia** (1975), alla legge sull'**aborto** (1978); la cancellazione del “delitto d'onore” arrivò per ultima (1981).

Un antenato del “delitto d'onore”

Anche se la punizione delle donne veniva fatta rientrare nella sfera pubblica attraverso un vero e proprio processo, la legge assegnava ancora una posizione di privilegio al **padre** e al **marito**, che conservavano il **diritto di uccidere la donna** considerata adultera, pur con delle limitazioni. Il padre poteva uccidere la figlia solo se l'avesse colta in flagrante con l'amante, a condizione che ammazzasse entrambi gli amanti in preda a un'ira incontrollabile. Il padre non poteva quindi uccidere la figlia a freddo, ma era autorizzato a farlo solo se in preda a un forte turbamento emotivo, provocato dall'**offesa all'onore**. Il marito, a sua volta, non poteva uccidere la moglie ma solo l'amante, sempre che lo sorprendesse in flagranza e se questi era di umile condizione (schiavo, gladiatore, danzatore ecc.).

Come purtroppo sappiamo, anche in epoca moderna criteri antichi come la flagranza dell'adulterio, l'offesa all'onore maschile, il forte turbamento emotivo, sono stati invocati – e talora ancora lo sono – come attenuanti in molti processi di **femminicidio**.



La violenza sulle donne, una piaga culturale Ogni anno in Italia vengono uccise più di 100 donne. Nella foto una manifestazione contro i femminicidi a Roma.

LIFE SKILLS • PENSIERO CRITICO

Competenza sociale e civica in materia di cittadinanza • competenze digitale

Oggi non si parla più di “delitto d'onore”, ma talvolta gli omicidi, in particolare i femminicidi, vengono descritti come “delitti passionali”. Con una ricerca in Rete, fornisci una definizione di questa espressione e rispondi alle domande.

- “Delitto passionale” è una definizione giuridica? Esiste una legge in Italia in cui è presente questa tipologia di reato? Quale pena è prevista per un omicidio di questo tipo?
- Cerca informazioni su un fatto di cronaca per cui sia stata usata questa formula; ti pare che nel racconto il carattere “passionale” rappresenti un'attenuante alla crudeltà del gesto?
- Nel mondo l'omicidio come punizione per un “disonore” arrecato da una donna alla famiglia è purtroppo ancora molto diffuso. In che modo questo problema può essere collegato al tema della parità uomo-donna? Aiutandoti con i dati e i traguardi legati all'Obiettivo 5 dell'Agenda 2030, prepara una breve esposizione sul tema.

2 Il ritorno ai valori della tradizione

CONCETTI CHIAVE Per aumentare il proprio consenso, Augusto si presentò come il promotore di un ritorno alla tradizione, a quegli antichi costumi (*mos maiorum*) che avevano reso grande Roma. Per attuare questo progetto promulgò una serie di leggi che riguardavano la sfera privata e familiare dei cittadini.

● **Lo stato e l'individuo** Nella tradizione repubblicana romana esisteva un magistrato, il **censore**, il cui compito era originariamente quello di procedere al censimento e alla rilevazione dei patrimoni personali dei cittadini per assegnarli a una delle classi di censo che formavano i **comizi centuriati**. Con il tempo, però, al censore venne riconosciuta anche una sorta di supervisione sui **comportamenti individuali**, specie quelli dei membri delle classi elevate: un cavaliere o un senatore che si fosse macchiato di atti ritenuti indegni del loro status sociale potevano essere colpiti dalla **nota censoria**, una sorta di pubblico biasimo che comportava la decadenza dal rango cui appartenevano. Alcuni censori particolarmente rigidi o determinati finirono per esercitare un influsso significativo sulla composizione della classe dirigente e sulla vita stessa della collettività.

● **La politica di Augusto sulla famiglia** Alcuni interventi legislativi di Augusto denotano l'intenzione, da parte del principe, di accentrare su di sé parte delle funzioni dei censori repubblicani, esattamente come egli aveva fatto per le prerogative dei tribuni della plebe o per quelle dei proconsoli. Anche in questo caso Ottaviano agiva per guadagnare il consenso dei cittadini.

Dato che era profondamente condivisa l'idea che la decadenza della repubblica romana fosse dovuta alla crisi dei valori tradizionali (*mos maiorum*), Augusto si presentò come il fautore di un **ritorno alla tradizione**, ai principi di sobrietà, obbedienza, spirito di sacrificio che avevano fatto grande la civiltà romana. In particolare, i suoi interventi si concentrarono sulla **sfera familiare** e sul **matrimonio**, istituzioni chiave della società romana, ma anche ambiti la cui regolamentazione era stata affidata sino a quel momento alla libera iniziativa dei membri della **famiglia** e in particolare del più importante tra questi, il *pater familias*.

PAROLE GUIDA

- censore
- *mos maiorum*
- matrimonio
- famiglia

RICORDA CHE

● I **comizi centuriati** erano l'assemblea popolare romana che eleggeva i magistrati più importanti. I cittadini vi partecipavano divisi in classi di censo (ovvero sulla base delle loro ricchezze) chiamate centurie, perché avevano anche il compito di fornire i soldati all'esercito.

VISUAL HISTORY

FORTE VISIVA

UNA COPPIA ROMANA **Matrimoni e mobilità sociale** Nella sua politica di ritorno ai valori tradizionali del *mos maiorum*, Augusto promulgò misure che, per esempio, impedivano le unioni tra senatori e liberte. Nonostante ciò, nella Roma del I secolo d.C. il matrimonio restava una forte occasione di mobilità sociale. Ne offre un'interessante testimonianza il monumento funebre dedicato a Lucio Antistio Sarculo e alla moglie Antistia Plutia. Dall'iscrizione sotto i bassorilievi dei due sposi, scopriamo infatti che la moglie del defunto – membro di un importante collegio sacerdotale – era una liberta, ovvero una schiava liberata dal suo padrone come ricompensa per la sua fedeltà e il suo comportamento irreprensibile.



Augusto fece votare una serie di leggi che **favorivano i matrimoni** e le **famiglie numerose**; le norme stabilivano forti limitazioni nella possibilità di ereditare per chi non fosse sposato o lo fosse ma senza prole e, viceversa, una serie di privilegi e incentivi per quanti avessero almeno tre figli. Queste norme non nascevano, naturalmente, da una particolare attenzione di Augusto verso l'istituzione familiare: esse miravano ad **accrescere il numero dei cittadini**, e dunque dei futuri soldati di Roma.

● **La repressione dell'adulterio** Un'altra iniziativa di Augusto riguardava la repressione dell'adulterio femminile. Naturalmente nella cultura romana il tradimento coniugale da parte delle donne era vietato da sempre, ma sino ad allora la sua repressione era stata affidata ai familiari: al marito era riconosciuto il diritto di uccidere la moglie sorpresa in flagrante. Il vero cambiamento introdotto da Augusto consisteva nel fatto che lo stato si occupava adesso in prima persona di processare le donne sospettate di infedeltà e i loro amanti e di fissare le pene da infliggere; a tale scopo venne anzi istituito un **tribunale permanente** specializzato in questo genere di reati. Inoltre, l'accusa di adulterio poteva essere formulata da qualsiasi cittadino, anche del tutto estraneo alla famiglia coinvolta nella vicenda: l'idea era quella che il buon comportamento delle donne fosse una **questione di interesse pubblico**.

La normativa augustea sull'adulterio rimase pressoché inapplicata, ma finì, paradossalmente, per ritorcersi contro Ottaviano, che fu costretto a servirsene contro sua figlia **Giulia**: la sua unica discendente di sangue terminò i suoi giorni in esilio prima nell'isola di Ventotene, nel Lazio, poi a Reggio Calabria, privata di ogni contatto col mondo.



Giulia, la figlia di Augusto

In questa testa in marmo del I secolo a.C. è ritratta l'unica figlia naturale di Augusto, Giulia. Nel 2 a.C., Giulia venne arrestata per adulterio e tradimento ed esiliata sull'isola di Ventotene, al largo delle coste laziali.



QUICK TEST

- 1 Qual era il compito del censore?
- 2 Quale fu la politica di Augusto sulla famiglia?

3 Altri strumenti del consenso

CONCETTI CHIAVE Per assicurarsi l'appoggio di tutte le classi sociali, il principe attuò una vasta opera di ristrutturazione urbana che coinvolse il Foro, l'area del Palatino e il Campo Marzio. Organizzò, inoltre, grandi spettacoli nel circo, a cui assisteva personalmente sedendo in un palco riservato.

● **L'attività edilizia e monumentale** La letteratura e la poesia furono solo un aspetto della politica culturale augustea. Nel mondo antico, i libri raggiungevano infatti ristretti gruppi di persone colte, dunque una minoranza del corpo sociale, ma il principe non poteva trascurare gli altri ceti, il cui sostegno era altrettanto necessario per la riuscita del suo esperimento politico. Questi gruppi dovevano però essere raggiunti con strumenti diversi.

Anzitutto, Augusto mise mano a un intervento di vasta portata nell'**area del Foro**, cuore e vetrina dell'intera città. Il **modello** cui il principe si ispirava era ancora una volta il suo predecessore: era stato **Cesare**, infatti, il primo a intuire il forte ritorno di immagine che poteva avere un intervento edilizio in una zona così visibile di Roma. Ma anche in questo, come in altri campi, Augusto si spinse ben più avanti. Per molti anni il Foro dovette avere l'aspetto di un cantiere aperto, con macchine e funi che sollevavano pietre e innalzavano colonne, ma alla fine il risultato fu di straordinario impatto visivo: Augusto, del resto, amava dichiarare che aveva ereditato una Roma di argilla e aveva lasciato ai suoi successori una città di marmo.

PAROLE GUIDA

- Foro
- colle Palatino
- Campo Marzio
- Ara pacis
- circo
- panem et circenses

2 L'invenzione della corte

CONCETTI CHIAVE Nel I secolo d.C. assunse importanza una nuova realtà: la corte, cioè l'insieme delle persone (dai familiari ai funzionari) che avevano uno stretto legame con il principe. In età giulio-claudia, le donne della famiglia imperiale ebbero un ruolo importante nell'influencare le vicende dinastiche.

● **Parole nuove per realtà nuove** Abbiamo parlato della burocrazia e del nuovo spazio assunto dai cavalieri, del senato e dell'esercito, ma per completare il quadro delle trasformazioni che segnarono il cuore del potere nel primo secolo dell'impero va menzionata anche la nascita di una realtà nuova, che non aveva precedenti in età repubblicana: la **corte**. Con questo termine si designa il gruppo di figure che formano la cerchia più stretta dell'imperatore: i suoi **familiari**, in primo luogo, poi i **consiglieri** e gli **amici** più fidati, i funzionari posti dal loro stesso incarico a stretto contatto con lui, come il **prefetto del pretorio**, i precettori del principe e dei suoi figli; infine, più in generale, tutti coloro che per qualsiasi ragione frequentavano abitualmente la residenza imperiale.

Per molte di queste figure il legame con il principe regnante era essenziale per ottenere visibilità, influenzare scelte e decisioni politiche, difendere interessi di ceti o gruppi sociali, oltre che per favorire le rispettive carriere in ambito amministrativo o politico, ora che le vecchie assemblee popolari erano state svuotate di qualsiasi funzione e l'ascesa personale dipendeva pressoché esclusivamente dal sostegno dell'imperatore.

Per designare questa realtà la lingua dovette prendere a prestito una parola di origine greca, **aula**: un termine attestato già in epoca tardorepubblicana, ma che divenne di uso comune solo nel I secolo proprio per indicare la corte del palazzo imperiale e l'insieme di quanti abitualmente la frequentavano.

PAROLE GUIDA

• corte

• aula

RITRATTI

LE DONNE NELLA STORIA



Livia, la prima *first lady*

Nel 38 a.C., durante un ricevimento, Ottaviano conosce **Livia Drusilla** e se ne innamora perdutamente. Lui ha già due matrimoni alle spalle, lei ha sposato il nobilissimo Tiberio Claudio Nerone ed è incinta del secondo figlio; tuttavia, quando Ottaviano gli chiede di cederle la sua moglie, Tiberio accetta di buon grado, forse per guadagnarsi la gratitudine dell'uomo che si avviava a diventare il padrone di Roma.

● Il matrimonio dura fino alla morte di Augusto (14 d.C.) e in questi anni Livia accumula nelle sue mani **più potere di qualsiasi altra donna** in passato. Un potere, naturalmente, informale: Livia non ricopre cariche, non va in senato, non segue il marito in guerra o nelle missioni diplomatiche; Augusto però chiede costantemente il **parere** della moglie e la donna è sempre presente accanto al marito nelle cerimonie ufficiali, attenta a non fargli ombra. Insomma, è una **perfetta *first lady***, la moglie che ogni uomo di potere vorrebbe accanto.

● Eppure, i **romani non la amano**. Le fonti antiche le attribuiscono il progetto di portare sul trono il **figlio** nato dal primo



Il ritratto della *first lady*

Nel busto in marmo del I secolo d.C. è raffigurata Livia Drusilla. Secondo gli storici Livia fu la prima donna ad abbandonare il ruolo di mera pedina nei giochi politici di Roma, ritagliandosi un potere pari a quello dell'imperatore.

matrimonio **Tiberio** e sono pronte a giurare che pur di raggiungere il suo obiettivo Livia non esitò a eliminare uno dopo l'altro tutti i possibili successori del marito e in ultimo lo stesso Augusto. Livia riuscì così a coronare il suo sogno, ma non ebbe modo di rallegrarsene: Tiberio la tenne ai **margini della politica** e troncò ogni rapporto con lei, tanto da non partecipare al suo funerale, quando nel 29 d.C. la donna morì alla veneranda età di 87 anni.

Gli scavi archeologici hanno dimostrato che, all'epoca degli ultimi tre re, Roma divenne una **vera e propria città**. Fu pavimentata un'area ai piedi del Palatino, la stessa dove più tardi sarebbe sorto il **Foro**, futuro centro della vita politica, economica e religiosa romana. Vennero costruite la **Cloaca massima**, un efficace sistema fognario, e le **mura "serviane"** (dal nome di Servio Tullio), una cinta di mura difensive. Sul Campidoglio, infine, fu innalzato un tempio a Giove Ottimo Massimo.

● **La fine del predominio etrusco** La monarchia etrusca sarebbe durata poco più di un secolo: secondo la tradizione, nel **509 a.C.** una **rivolta popolare** portò alla cacciata del sovrano e all'istituzione di un **governo repubblicano** (► Lezione 6).

Era accaduto, infatti, che l'ultimo re aveva iniziato a governare come un tiranno autoritario e crudele, senza tenere conto del senato. Non a caso i romani lo avevano prontamente soprannominato **Tarquinio il Superbo**. Gli storici romani raccontano, inoltre, che l'evento scatenante della rivolta popolare fu la violenza subita da una donna, **Lucrezia** (► **LE DONNE NELLA STORIA**), da parte di Sesto, figlio di Tarquinio.

Al di là del mito, quello che è certo è che all'inizio del V secolo a.C., quando per gli etruschi iniziò una fase di declino, Roma uscì in modo definitivo dalla loro sfera di influenza.

3 Le forme del potere

● **CONCETTI CHIAVE** Il re aveva tre funzioni: guidava la politica interna ed estera; comandava l'esercito; era un capo religioso. I cittadini maschi erano ripartiti in tre tribù, ciascuna suddivisa – a scopo militare – in dieci curie; sul piano politico, l'insieme delle curie costituiva i comizi curiati, che designavano il nuovo re. Il senato, composto dagli aristocratici più anziani, era il consiglio del re.

● **Il re** Sappiamo poco delle strutture istituzionali della Roma del periodo monarchico. Il potere supremo spettava al **re**, cui facevano capo tre importanti funzioni pubbliche. La prima era quella di **governare** la città e di prendere le decisioni che riguardavano sia la politica interna sia la politica estera, cioè le relazioni con i centri e i popoli vicini.

DATE FONDAMENTALI

● **509 a.C.**
nascita della repubblica romana
Secondo la tradizione, la cacciata di Tarquinio il Superbo portò alla fine della monarchia e alla nascita della repubblica.



QUICK TEST

- 1 Quanto durò l'età monarchica a Roma?
- 2 Che cosa fece, secondo la tradizione, Numa Pompilio?
- 3 Chi furono i re etruschi?
- 4 Perché nacque, secondo la tradizione, la repubblica?

PAROLE GUIDA

- re
- *imperium*
- tribù
- curie
- centurie
- comizi curiati
- senato

RITRATTI



LE DONNE NELLA STORIA

5



Lucrezia, la fedeltà e il ruolo delle donne

● Una sera di febbraio del 509 a.C. un uomo busca alla porta della casa di Tarquinio Collatino e di sua moglie **Lucrezia**, nel piccolo borgo di Collazia, a pochi passi da Roma. La donna lo accoglie in casa senza sospetti: è **Sesto**, figlio del re **Tarquinio il Superbo**, con il quale suo marito, in quel momento assente perché coinvolto in una campagna militare, è imparentato. Durante la notte, però, Sesto entra nella stanza da letto e fa violenza alla donna, quindi torna all'accampamento. Lucrezia è annientata. La mattina dopo chiama il padre e il marito, racconta quanto le è accaduto e subito dopo si trafigge con un pugnale. È la goccia che fa traboccare il vaso: in un lampo, a Roma scoppia una **rivolta** che porta alla cacciata del Superbo, all'abbattimento del regime monarchico e alla nascita della **repubblica**.

● Lucrezia è passata alla storia come **modello** della perfetta **matrona**: mentre suo marito è impegnato in guerra, lei

rimane a casa **a filare e tessere la lana**, come si richiedeva a tutte le mogli dai tempi di Romolo (► p. 274).

● L'aspetto più rilevante di questo racconto è però il **suicidio** di Lucrezia. Un gesto che per i romani voleva essere un monito: ricordava che la **fedeltà coniugale** era un valore irrinunciabile perché costituiva la stessa ragion d'essere di una matrona, il cui compito era quello di generare **figli legittimi**. Se la fedeltà veniva meno, sia pure in seguito a una violenza, la donna perdeva l'unico ruolo che le veniva riconosciuto. In fondo, quello che Lucrezia pugnala a morte è già un "cadavere sociale", una donna che nella società romana non ha più valore.

